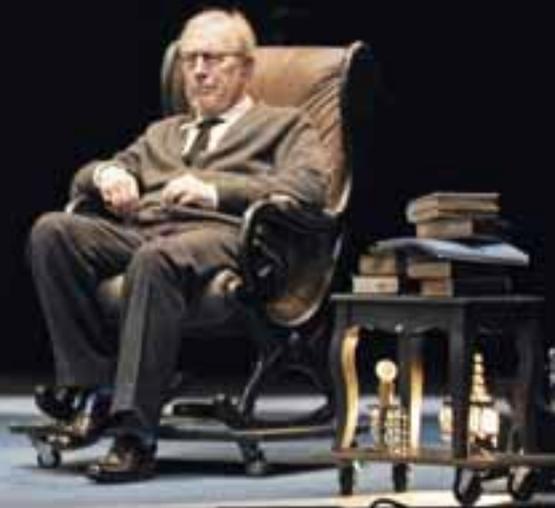


TEATRO
SOCIALE
BELLINZONA



DOPO LA PROVA

di Ingmar Bergman
regia di Andrea Chiodi



Il Teatro Sociale Bellinzona presenta
la Compagnia del Sociale in

DOPO LA PROVA

di **Ingmar Bergman**

traduzione **Laura Cangemi**

personaggi e interpreti

Vogler **Antonio Ballerio**
Rakel **Mariangela Granelli**
Anna **Margherita Saltamacchia**

team di creazione

regia **Andrea Chiodi**
assistente alla regia **Gaia Caruso**
scene e costumi **Ilaria Ariemme**
creazione costumi Sartoria Klemann di **Anna Grignani**
disegno luci **Marzio Picchetti**
musiche e suoni **Daniele D'Angelo**
direzione tecnica **Alexander Budd**
tecnico di scena **Jean Marc Ferrari**
sarta di scena **Géraldine Morisoli**

si ringrazia LAC Lugano Arte e Cultura per l'attrezzatura di scena

produzione

lo spettacolo è prodotto da Teatro Sociale Bellinzona -
Ente autonomo Bellinzona Teatro
produttore **Gianfranco Helbling**
amministrazione e contabilità **Lucio Canova**

in accordo con Arcadia & Ricono Ltd
per gentile concessione di Joseph Weinberger Limited, Londra,
per conto della Ingmar Bergman Foundation



prima assoluta Teatro Sociale di Bellinzona
5 maggio 2022
durata 90 minuti (senza intervallo)

programma di sala

redazione **Gianfranco Helbling**
foto di scena **Luca Del Pia**
stampa Tipografia Torriani SA Bellinzona



Una riflessione sull'urgenza del teatro

Nato per la tv, "Dopo la prova" è oggi più attuale che mai

"Dopo la prova" è uno degli ultimi lavori diretti da Ingmar Bergman. Concepito inizialmente come radiodramma, Bergman ha poi ritenuto che fosse meglio che si vedessero i volti dei personaggi: il progetto è stato così convertito in film destinato al piccolo schermo, prodotto nel 1983 per la TV svedese e girato in 16mm in dieci giorni di riprese nel Royal Dramatic Theater, la "casa" di Bergman.

Presentato al Festival di Cannes del 1984, dove la critica lo definì "un piccolo grande dramma da camera", "Dopo la prova" ha avuto una distribuzione in sala dopo che il produttore ne vendette i diritti a distributori statunitensi, ma contro il parere del regista che cercò invano di opporsi a tale operazione. «È tutto fuorché cinema», soleva dire Bergman a proposito di "Dopo la prova", definendolo «un esercizio austero per tre attori su un pal-

coscenico vuoto, di un'ora e dieci minuti». Il copione di "Dopo la prova" è stato pubblicato nella raccolta "Il quinto atto" (in italiano edita da Garzanti nel 2000). A unire i testi presenti in quella raccolta è la riflessione sul proprio lavoro così come la vive un artista: in presa diretta, senza intermediari, senza veli. Essi rivelano che per Bergman il teatro era occasione di conoscenza e di consapevolezza non solo per gli artisti ma anche per gli spettatori.

E "Dopo la prova" è in questo senso un testo cardine nella riflessione di Bergman, che lo definì «un sincero tentativo di essere sincero». Una riflessione sul ruolo del teatro, anzi: una riflessione sull'urgenza del teatro per sé e nella società che appare oggi quanto mai pertinente, dopo che la crisi determinata dalla pandemia ha portato ad interrogarsi sul ruolo sociale del teatro e sulla



sua eventuale rinunciabilità nella società contemporanea.

Protagonista di "Dopo la prova" è Vogler, anziano regista di teatro alle prese per l'ennesima volta con "Il sogno" di Strindberg. E proprio come in sogno Vogler rivede Rakel, la donna che aveva amato un tempo, morta cinque anni prima. In realtà, accanto a lui, sul palco, c'è Anna, giovane e disinibita figlia di Rakel e, forse, dello stesso regista...

"Dopo la prova" è un testo denso in cui i temi bergmaniani sono quasi tutti presenti: memorie del passato e pulsioni vitali, l'amore della coppia inteso come competizione, l'inesauribile fascino della finzione teatrale "più vera della vita", paternità mancata e incubi dell'infanzia, l'angoscia della vecchiaia e il presentimento della morte.

Nell'allestire in teatro "Dopo la prova" è particolarmente interessante seguire oggi l'invito di Bergman ed indagare questa forma di dialogo fra teatro e cinema immaginando di lavorare come Bergman, e con Bergman, per dare vita a dei dialoghi naturali ed empatici come

nel cinema, ma pieni di una presenza reale come nel teatro. Per questo l'allestimento voluto dal regista Andrea Chiodi per il Teatro Sociale Bellinzona è una via di mezzo tra un set e uno spazio teatrale, dove le immagini e i volti dei personaggi possono essere presenti tanto in video quanto dal vivo in uno strano cortocircuito tra cinema e teatro.

Bergman in "Dopo la prova" capovolge il rapporto tradizionale che lega teatro e cinema e mostra la performance teatrale come un'attività più naturale ed empatica, fondata sulla complicità e sull'inventiva. Ci si discosta così dal luogo comune che associa teatro e artificio per attribuire una funzione antropologica alla rappresentazione, in cui ogni gesto può far trasalire gli spettatori. Ed è estremamente interessante, oggi, ripartire dal pensiero di Bergman riguardo la fondamentale differenza tra cinema e teatro, e cioè la condivisione e la partecipazione nello stesso livello di realtà che sono tratti distintivi esclusivi del teatro: proprio la pandemia ci ha rivelato quanto siano preziosi.





Le mille sfide lanciate da Bergman

Il regista Andrea Chiodi: «Un testo che non indirizza»

Andrea Chiodi, la sua carriera di regista la porta a dirigere allestimenti teatrali e operistici importanti in teatri spesso prestigiosi. Cosa l'ha indotta ad accettare la proposta di allestire "Dopo la prova" al Teatro Sociale Bellinzona?

Intanto il testo che mi è stato proposto: mi è parsa una bella occasione per cominciare a lavorare su Ingmar Bergman. E poi l'affetto per chi questa proposta me l'ha fatta, cioè Antonio Ballerio e Margherita Saltamacchia. Mi ci sono messo con il desiderio di essere al loro servizio, a cui si è aggiunto poi il desiderio di portare un'attrice come Mariangela Granelli al Teatro Sociale Bellinzona. Credo che il Canton Ticino e i suoi teatri, che ormai conosco e frequento da tempo, possano sempre di più essere un luogo di scambio e crescita per artisti e maestranze del territorio e per artisti stranieri. Aggiungo un terzo elemento: sempre di più per me il contesto umano è centrale nel mio lavoro, e questi due anni di covid mi hanno dato il forte desiderio di mettermi in gioco in contesti in cui si può stare bene. E al Teatro Sociale Bellinzona ho trovato un'alta professionalità, un pensiero giusto e uno spazio bello in cui lavorare. Poco importa se le condizioni mi obbligano ad arrangiarmi, anzi: amo sporcarmi le mani in tutti i lavori del teatro, non sono un regista da poltrona.

"Dopo la prova" è l'occasione per lavorare sul cinema oltre che sul teatro?

Sì, anche se in realtà era già successo a Innsbruck dove avevo diretto "La strada", un lavoro ispirato a Federico Fellini. Qui però la commistione è ancora più forte, perché di fatto il copione teatrale altro non è che la sceneggiatura del film.

E come ogni sceneggiatura è un testo chiuso, che svela poco dei personaggi.

È questa la parte bella del lavoro teatrale. Spesso i copioni teatrali dicono poco della vita interiore dei personaggi. Ma è vero che "Dopo la prova" è ancora più ermetico. E questo rende molto intrigante entrare nel pensiero dei personaggi, dargli una vita interiore a partire dai pochi segni che Bergman ha lasciato. Alla fine non per forza i personaggi ci devono corrispondere, anzi è affascinante poter scandagliare in questo modo delle personalità diverse da quel che si è. Affascinante e rischioso.

Facciamo questa intervista dopo la prima settimana di prove, passata a tavolino a lavorare sul copione. C'è qualcosa del testo di Bergman che l'ha sorpresa lavorando con gli attori?

Sono uno che studia tanto prima di iniziare le prove, mi piace essere ben preparato. Quindi molte delle cose che sono successe in questa prima settimana in realtà me le aspettavo. Ed è vero che quando le parole dalla carta vanno in bocca agli attori tutto diventa improvvisamente più chiaro e coerente. Una cosa però mi ha colpito: che questo testo obbliga sempre a tenere aperte tante strade, non indirizza necessariamente, non esclude ipotesi di lettura, sia nelle riflessioni che Bergman fa sul lavoro teatrale che nell'ambito tematico delle relazioni amorose e interpersonali. E questi nuclei tematici nel testo sono strettamente intrecciati, quasi indistinguibili. Questa prima settimana quindi ha semmai alzato ancora di più l'asticella per gli attori, che devono gestire una materia più complessa del previsto.

In scena come si espliciterà il rapporto fra teatro e cinema?

Conoscevo poco il mondo di Bergman, che attraverso questo testo mi ha molto incuriosito. Ho quindi voluto inserire dei

segni che fossero un omaggio a Bergman e al suo cinema. Così gli abiti di scena sono direttamente ripresi dalla vita di Bergman: lo stesso Vogler interpretato da Antonio Ballerio veste come Bergman, mentre l'abito di Anna indossato da Margherita Saltamacchia è ispirato a un famoso vestito di Liv Ullmann, attrice feticcio e compagna di vita di Bergman per alcuni anni. Poi c'è un teatrino di carta, che richiama il film "Fanny e Alexander" e quindi la fascinazione che Bergman fin dall'infanzia provò per il teatro: una fascinazione che si trasformò in ossessione quando il gioco divenne un lavoro. Infine ci sono le riprese video dei volti degli attori proiettati in diretta a fondo scena, un omaggio all'attenzione del cinema di Bergman per i primi piani degli attori che è un'indagine nella mente dei personaggi. Il video ha una certa importanza nello spettacolo ma non è dominante, non è uno spettacolo fatto di



video: l'uso delle videocamere è piuttosto un modo per stare vicini al mondo di Bergman.

La proiezione a grandi dimensioni del volto degli attori è per loro una sfida: qualcosa del loro stare in scena sicuramente sfugge al loro controllo ma viene amplificato dalla proiezione e certamente percepito dal pubblico.

Sì, e a questo proposito mi piace oggi ricordare una frase di Piera Degli Esposti, un'attrice e regista a cui devo tantissimo e che è mancata l'estate scorsa. "Dopo la prova" tra l'altro è la prima regia che faccio senza averne potuto parlare con lei. Ebbene, Piera diceva: «La differenza fra il teatro e il cinema è che il teatro è grande mentre il cinema è centimetrico». Ed è vero. L'attore di teatro in scena controlla il corpo e ne amplifica la risonanza, il cinema invece permette di lavorare sul piccolo, sul dettaglio. Lavorando con un vi-

deo puntato sui volti c'è sempre qualcosa che sfugge agli attori. Per loro è molto difficile: il viso in primo piano proiettato a grandi dimensioni li mette a nudo, è un gioco a cui in genere non sono abituati. Di solito hanno a che fare con le luci di scena, che spesso più che esporre proteggono. Questo uso del video permette di lavorare sul sottile confine che separa l'essere veramente dal non essere veramente, un gioco molto coerente con la poetica di Bergman.

Cosa ha chiesto a Daniele D'Angelo per musiche e suoni e a Marzio Picchetti per le luci?

A D'Angelo, con cui ho un rapporto di lavoro consolidato, ho chiesto per le musiche di lavorare con il pianoforte, uno strumento importante, che basta da solo, è completo come lo sono i personaggi di Bergman. Per i suoni gli ho invece chiesto di evocare le atmosfere del teatro, in cui i

rumori che si sentono non si sa mai bene se siano reali oppure si trovino soltanto nella nostra mente. Con Picchetti, che ho avuto il piacere di incontrare su questa produzione e con cui c'è stata un'immediata intesa, siamo invece andati su un design che restituisca un ambiente denso, con una luce concentrata e al servizio della drammaturgia, una luce che aiuta a raccontare e non deve fare spettacolo.

Le sue regie in genere sono accessibili ad ogni tipo di pubblico, senza essere banalizzanti. Un approccio difficile se confrontato ad un testo come "Dopo la prova" e al mondo di Bergman.

È vero, anche se mi riconosco nel teatro d'arte e non in quello di intrattenimento, amo lasciare nei miei spettacoli alcuni segni facili e belli. È un approccio che si rifà in qualche modo alla cultura italiana del tardo medioevo, quella che in pittura e nell'idea di sacra rappresentazione si rife-





riva a Giotto e in poesia a Jacopone da Todi. Entrambi narrano fatti straordinari, inauditi, ma in una forma densa e bellissima, che permette di essere accessibile a tutti. Mi piace cercare una bellezza nella forma che permetta al nostro lavoro di essere letto da tutti i pubblici. Certo con Bergman tutto questo diventa una sfida, ma sono convinto che quando si è onesti davanti ad un testo che ci parla la cosa in qualche modo accade. E anche qui Bergman ci guida, quando più o meno dice: «Io lascio fuori me stesso dal palcoscenico, non mi interessa il teatro come terapia, mi interessa giocarci. Non voglio risolvermi delle cose, lo faccio perché credo che in teatro si possano raccontare delle storie che interessano davvero la nostra comunità». Ecco, non voglio fare un teatro narcisistico, per me: e forse è questa attitudine di non mettere in gioco solo sé stessi che apre gli spettacoli a più pubblici.

C'è un metodo Chiodi nel lavoro quotidiano e con gli attori?

Ci sono alcuni punti fermi, alcune consuetudini che però non definirei un me-

todo. Dal punto di vista estetico parto sempre da un colore e poi da un suono. Prima viene sempre il colore: esso definisce il luogo, che per me sempre più diventa uno spazio vuoto. Per "Dopo la prova" come colore mi si è imposto abbastanza nitidamente l'azzurro, che mi richiama "Il sogno" di August Strindberg con atmosfere fatte di cieli. Il suono di questo spettacolo è il pianoforte. Nel lavoro con gli attori mi preme creare un rapporto con loro. Per me gli attori sono artisti in scena, di fronte ai quali il regista deve imparare a tacere e ad osservare quel che accade. Non sempre questo approccio è facile per gli attori, ma è quello che permette di far nascere situazioni inattese: compito del regista è aiutare ad esprimerle. E questo era anche il pensiero di Bergman. Certo poi lo spettacolo deve avere una scrittura netta, ed è il regista a darla, ma essa non può che essere il frutto di un lavoro di squadra, altrimenti al pubblico non si arriva. A volte si gioca anche un po' di astuzia, lasciando che la nave vada dove gli attori credono che la stanno dirigendo: ma alla fine è sempre il regista che sceglie il porto in cui entrare.







Prima di “Dopo la prova”: il diario

Un giornalista ha seguito l'allestimento per *laRegione*

12 aprile 2022

Guardare la sala teatrale “al contrario”, dal palcoscenico verso platea e loggione, è sempre un po' strano, almeno per chi, non facendo l'attore, il regista, il tecnico, non è abituato a guardare il teatro da quel punto di vista. Ad aumentare la sensazione di estraniamento contribuisce il fatto che non c'è alcuno spettacolo, almeno per ora: “Dopo la prova” debutterà al Sociale di Bellinzona il 5 maggio e tutto quello che c'è, adesso, sono un testo, quello del dramma di Ingmar Bergman nato come film nel 1983, un regista, Andrea Chiodi, un'assistente alla regia, Gaia Caruso, gli attori Antonio Ballerio, Margherita Saltamacchia e Mariangela Granelli, una costumista e scenografa, Ilaria Ariemme. E un giornalista che, su invito del direttore del teatro Gianfranco Helbling, seguirà le prove di questa produzione del Sociale, cercando di raccontare come uno spettacolo teatrale nasce e si sviluppa.

Tra le presenze del primo giorno sono da includere, ovviamente, anche tante idee: delle scene e dei costumi, delle musiche – Andrea Chiodi ha fatto ascoltare un'ipotesi di melodia scritta da Daniele D'Angelo – e soprattutto di come affrontare il testo di Bergman. Il punto di partenza è proprio quello: seduti intorno a un tavolo messo nel mezzo del palcoscenico vuoto, gli attori hanno letto, una dopo l'altra, la cinquantina di pagine di “Dopo la prova” (nella traduzione di Laura Cangemi). Vi si racconta di un anziano e venerato regista teatrale, Henrik Vogler, che sta mettendo in scena “Il sogno” di Strindberg, della sua relazione con la giovane protagonista Anna, figlia di una sua vecchia amante, Rakel, che a un certo punto gli appare come in sogno. L'amore e la passione, le relazioni umane, il rapporto tra genitori e figli, l'invecchiare, l'amore e l'ossessione

per il teatro. «*Bergman si prendeva molto sul serio*» ha affermato a un certo punto Chiodi riferendosi alla densità di “Dopo la prova”: la sfida sarà prendere questo groviglio di temi e dipanarlo, dare vita a un testo che – forse perché Bergman scriveva proprio così, forse per il linguaggio un po' stantio della traduzione – se semplicemente recitato rischia di restare semplice chiacchiericcio.

Ci sono, ovviamente, anche dei tagli da fare, soprattutto in alcune lunghe riflessioni di Bergman sul teatro. Ed è proprio quando si inizia a discutere di questi tagli che lasciamo il teatro, pronti a scoprire tra qualche giorno cosa sarà accaduto.

16 aprile 2022

Sul palcoscenico del Teatro Sociale non troviamo più i tavoli intorno ai quali, il primo giorno di prove, tutti si erano riuniti per la prima lettura comune di “Dopo la prova”. Al loro posto un abbozzo di scenografia: un tappeto mezzo arrotolato, alcuni mobili dalla foggia antica e polverosa, appoggiati su una specie di scrittoio alcuni libri che incuriositi sfogliamo. Volumi di scena, in uno le pagine sono rilegate al contrario, in un altro troviamo incollato un brandello di un copione di chissà quale spettacolo, ausilio mnemonico per qualche monologo particolarmente ostico. «*È tutto finto*» ci sorride il regista Andrea Chiodi prima di spostare in un angolo della scena poltrona e scrittoio e rimettere al centro il tavolo e le sedie alle quali, in queste prime fasi delle prove, gli attori sono ancora legati. Si riparte quindi con la lettura del testo di Bergman da parte degli interpreti. Ma non è più la lettura statica del primo giorno, col capo chino sui fogli: gli attori sollevano lo sguardo, la testa e le mani si muovono e percepiamo, in alcuni momenti, il desiderio del corpo di al-



zarsi, colmando il divario tra parole e azione. E intanto guardiamo uno dei bozzetti dei costumi realizzati da Ilaria Ariemme: quello di Vogler, l'anziano e venerabile regista al centro di "Dopo la prova".

I copioni adesso sono pieni di cancellature, sottolineature, note a margine. Segni che danno spessore e sostanza al testo, trampolini dai quali saltare in uno spazio teatrale che lentamente prende forma. Certo, è ancora una lettura: a volte le parole prendono vita, altre volte rimangono morte. Chiodi annota sulla sua copia del testo, limitando gli interventi – «*attenzione che state perdendo il pensiero*», «*non è incalzata mentre lo dice*», «*un po' meno il nonno buono*» – poi dopo un'oretta si interrompe la lettura e dopo una breve pausa si torna a scavare nel testo. La metafora non è casuale: è un lavoro di scavo, quello che il regista fa con i suoi attori, per arrivare strato dopo strato a quello che c'è sotto le parole di Bergman, per portare alla luce il significato di frasi e dialoghi, per capire cosa provano i vari personaggi.

26 aprile 2022

Il venerabile regista Henrik Vogler, la giovane attrice Anna Egerman, la di lei madre e di lui amante Rakel Egerman: sono i tre personaggi di "Dopo la prova". Il primo incontro con loro è stato attraverso il testo di Bergman, letto dai tre attori intorno a un tavolo su un palcoscenico ancora ingombro da sedie e attrezzi di scena. Li abbiamo poi rincontrati qualche giorno dopo, ancora prigionieri del testo ma pronti a staccarsi dalle pagine ormai piene di annotazioni per andare a occupare lo spazio teatrale.

Distacco avvenuto durante la nostra terza visita, con la prova dei costumi: Henrik, Anna e Rakel hanno preso vita e camminato per la prima volta sul palco che il regista Andrea Chiodi per l'occasione ha liberato da sedie e altro materiale, lasciando qualche accenno di scenografia: la poltrona sulla quale Vogler si riposa dopo la prova di "Il sogno" di Strindberg, un tavolino con appoggiata la maquette di un teatro classico, incarnazione del gioco di teatro nel teatro che nel testo di Bergman fa da

controcanto alle vicende umane dei protagonisti.

Torniamo ai costumi, opera di Ilaria Ariemme: come visti nei bozzetti sono semplici, dall'aspetto essenziale e "nordico". Il vestito deve adattarsi sia all'attore o all'attrice, sia al personaggio, dare la giusta impressione. Per Anna tutto fila liscio; con Rakel la cosa è più lunga perché il suo personaggio, che appare in una sorta di sogno di Henrik, si cambia d'abito più volte e alla fine dell'ultima prova sfugge un comprensibile «*va bene, adesso ti liberiamo*». Poi c'è Henrik: austero, grave, ma anche eccentrico, creativo. Spunta un cardigan blu con dei bottoni gialli: fa troppo marinaio, ma senza i bottoni fa un po' impiegato. Si trova un'altra giacca, grigia. «*È tristissimo, ma fa Bergman*» la conclusione.

30 aprile 2022

La moquette azzurra, una poltrona, un divanetto. La scena è completa e sul palco non c'è più spazio per estranei: quando arrivo al Teatro Sociale per seguire un'altra volta le prove di "Dopo la prova" di Ingmar Bergman mi viene naturale accomodarmi in platea. Manca poco al debutto e il giorno in cui si stava seduti intorno a un tavolo a leggere il testo di scena appare lontanissimo.

Mariangela Granelli – Rakel, la madre morta di Anna che appare in sogno all'anziano regista Vogler – sta provando la sua parte: gesti e movimenti sono ancora da definire, ogni tanto il regista Andrea Chiodi sale sul palco per provare alcune varianti, ci si interrompe per capire se la posizione di uno degli oggetti di scena è quella definitiva, per valutare i tempi. Provo a prendere la mia copia del copione, per seguire il testo. Antonio Ballerio, l'anziano e venerabile regista teatrale Vogler, tiene testa alla sua ex amante Rakel. «*Non sono affatto annoiato. Mi chiedo soltanto quante vittime hai seminato...*». Lei ribatte: «*Il mio ex amante mi ha fatto dono, nella sua immensa generosità, di due battute nel suo dramma*». Lo spettacolo prosegue ma tra

tagli e adattamenti dovrei saltare in continuazione da una pagina all'altra: non vale la pena tenere il copione.

Una pausa di una mezz'ora per vestirsi e inizia una "filata", dall'inizio alla fine con gli abiti di scena. Sul palco la presenza discreta del fotografo per le immagini ufficiali dello spettacolo. Sempre dalla platea, dove tra qualche giorno arriverà il pubblico, guardo il palco che nel corso del tempo è diventato un vero spazio teatrale: il mobilio e gli oggetti – inclusa la maquette di un teatro classico, richiamo al film "Fanny e Alexander" – che erano apparsi alla chetichella hanno adesso trovato ognuno il suo posto. Arriva Anna, interpretata da Margherita Saltamacchia, che cerca qualcosa, un braccialetto che ha dimenticato. Vogler seduto su una poltrona la interrompe: i due iniziano a parlare, discutono di vita e di teatro – che probabilmente coincidevano, per Bergman –, evocano la di lei madre e di lui amante Rakel, si capisce che entrambi vogliono qualcosa che non possono rivelare apertamente all'altro.

Ripensando alle prove precedenti, colpisce in particolare la tridimensionalità: gli attori certo non leggono più un testo ma gli danno vita, si arrabbiano e si commuovono con i loro personaggi, ma la grande differenza la fa quel continuo muoversi avanti e indietro, avvicinarsi e allontanarsi che dà sostanza spaziale alle tensioni interiori di Anna, Rakel e Vogler.

Lo spettacolo non è ancora maturo: abbiamo i costumi, le luci, le musiche, ma seduto qualche fila dietro Andrea Chiodi prende annotazioni, qualche battuta deve essere suggerita dall'aiuto regista in piedi vicino al palco con una copia piena di annotazioni del testo, rimane qualche incertezza su sguardi e movimenti.

Ivo Silvestro

Il testo di questo contributo è stato pubblicato a puntate nelle date indicate dal giornalista Ivo Silvestro sul quotidiano laRegione. Si ringrazia l'autore e l'editore Regiopress SA per la gentile concessione.

Biografie artistiche



Ingmar Bergman

Ernst Ingmar Bergman, nato il 14 luglio 1918 a Uppsala e morto il 30 luglio 2007 a Fårö, è stato un regista cinematografico e teatrale, scrittore, drammaturgo e autore svedese. Ha scritto o diretto più di 60 film, 170 produzioni teatrali e oltre cento libri e articoli. Tra le sue opere più note ci sono i film “Il settimo sigillo”, “Il posto delle fragole” e “Persona”, nonché la sua autobiografia “La lanterna magica”.

Tutte le opere di Bergman sono variazioni su un tema centrale: famiglie disfunzionali, artisti falliti e un Dio assente diventano tutti manifestazioni della nostra incapacità collettiva di comunicare uno con l'altro. Gli autori teatrali Shakespeare, Molière, Ibsen e Strindberg ebbero un enorme influsso su Bergman, non solo nel suo lavoro teatrale, ma in tutta la sua carriera artistica. I film di Bergman sono ambientati quasi esclusivamente in Svezia e, a partire dal 1961, sono stati girati principalmente sulla piccola isola di Fårö. Il successo internazionale del cinema di Bergman riflette un fascino non trascurabile per un esotismo scandinavo: linguaggio imperscrutabile, natura primordiale e donne bionde. La rappresentazione della nudità e di una sessualità “naturale” ha contribuito al loro successo. Un altro segno distintivo sia del suo lavoro per il teatro che per il cinema di Bergman è la compagnia ricorrente di fedeli collaboratori, come il direttore della fotografia Sven Nykvist, gli attori Max von Sydow, Liv Ullmann e Bibi Andersson e il costumista Mago.

Il rapporto tra la vita e le opere dell'artista è nel caso di Ingmar Bergman tanto inestricabilmente intricato quanto avvincente. In innumerevoli interviste e rappresentazioni artistiche, e soprattutto ne “La lanterna magica”, Bergman ha ripetutamente fatto riferimento alla sua infanzia e alla sua importanza per la sua visione artistica.

Antonio Ballerio

Attore e regista, vive a Montagnola. Ha lavorato con prestigiosi attori quali Giancarlo Sbragia, Sergio Fantoni, Valentina Fortunato, Luigi Vannucchi, Franco Parenti, Piero Mazzarella, Giorgio Albertazzi, Gianrico Tedeschi, Eros Pagni e con registi come Virginio Puecher, Luigi Squarzina, Giorgio Marini, Andrée Ruth Shammah, Gianni Mantesi, Silvano Piccardi, Marco Rampoldi, Carmelo Rifici, Igor Horvat. Dal 1985 lavora con il Teatro La Maschera diretto da Alberto Canetta e quindi fonda con Ketty Fusco e Silli Togni la compagnia Luganoteatro, poi Labyrinthos, di cui sarà direttore artistico. Coproduce spettacoli con il Teatro di Chiasso, il Teatro Sociale Bellinzona e il LAC di Lugano. Per il Teatro Sociale Bellinzona recita in "Prossima fermata Bellinzona". Al cinema lavora fra gli altri in film di Piero Natoli, Bruno Soldini, Carlo Vanzina, Alberto Bevilacqua e Paolo Sorrentino. È protagonista di molti sceneggiati radiofonici della RSI.



Mariangela Granelli

Diplomata alla Scuola del Teatro Stabile di Genova, vince il Premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro come Miglior attrice emergente del 2007. È finalista ai premi Ubu 2012 come Miglior attrice non protagonista per il ruolo di Clitennestra in "Elektra" ed ai premi Ubu 2013 come Miglior attrice protagonista per "Materiali per Medea", entrambe regie di Carmelo Rifici. Diretta da Rifici recita in diversi altri spettacoli fra cui "Gabbiano" e "Ifigenia, liberata". Negli anni lavora per numerosi altri importanti registi quali Luca Ronconi, Leo Muscato, Andrea Chiodi, Leonardo Lidi, Valerio Binasco e Filippo Dini. Nel 2020 vince il Premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro quale «attrice poliedrica e intensa, che ha raggiunto una maturità espressiva invidiabile». Da alcuni anni lavora regolarmente al Teatro Stabile di Torino. "Dopo la prova" è il suo primo lavoro per il Teatro Sociale Bellinzona.





Margherita Saltamacchia

Attrice, è laureata in drammaturgia teatrale all'Università degli Studi di Milano. In teatro ha recitato per diverse produzioni, tra le più significative le collaborazioni con LAC Lugano Arte e Cultura, Teatro d'Emergenza, CambusaTeatro, Teatro dell'Argine, Nucleo Meccanico e Fonderia Mercury. Da alcuni anni collabora regolarmente con il Teatro Sociale Bellinzona per il quale ha diretto e interpretato fra gli altri "Il fondo del sacco", "Il dolore", "Frankenstein, autoritratto d'autrice" e "Mein Fritz, il mio Leo" ed è stata protagonista in "Epidemia" e "Olocene". Per RSI presta la voce in programmi radiofonici di approfondimento e cultura (Rete Due) e doppiaggi televisivi ed è attrice nelle produzioni di radiodrammi. È la voce di numerose pubblicità e video aziendali, lavora come doppiatrice e nella registrazione di audiolibri. È stata assistente alla regia di Sergio Ferrentino e di Andrea Chiodi. Per il cinema è attrice in alcune produzioni RSI.



Andrea Chiodi

Regista teatrale nato a Varese nel 1979, è stato allievo di Piera Degli Esposti e si è laureato in diritto. Vince il premio Alfonso Marietti dell'Accademia dei Filodrammatici di Milano, il premio Talenti emergenti di Lombardia, il Golden Graal per il teatro, con "La bisbetica domata" è finalista al premio Hystrio e vince il premio Mario Mieli 2019. Collabora con svariate istituzioni culturali italiane e straniere: Teatro Due, Teatro Regio, Teatro Argentina, Teatro Coccia, Teatro Stabile di Brescia, Teatro Olimpico di Vicenza, Teatro Stabile di Catania, Teatro Carcano, LAC Lugano Arte e Cultura, TNN di Nizza, Opera di Montecarlo e Teatro di Innsbruck. È docente presso l'accademia dell'Opera di Verona, la Scuola del Teatro Stabile del Veneto e la Scuola di teatro "Luca Ronconi" del Piccolo Teatro di Milano. È inoltre regista residente al Teatro Stabile di Brescia. "Dopo la prova" è la sua prima collaborazione con il Teatro Sociale Bellinzona.

Le nostre produzioni dal 2013 a oggi

“Dopo la prova” è la dodicesima produzione del Teatro Sociale Bellinzona. Questa attività, intensificatasi con gli anni, permette ad alcuni professionisti ticinesi di trovare con una certa regolarità occasioni di lavoro e di crescita professionale, e al nostro teatro di affermare un'identità ben precisa nel contesto teatrale cantonale e nazionale.



L'anno della valanga (2013)

di Giovanni Orelli

regia Ferruccio Cainero

con Ferruccio Cainero, Igor Horvat, Anahì Traversi, Tatiana Winteler, Danilo Boggini e Sarah Albertoni



Prossima fermata Bellinzona (2015)

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

con Antonio Ballerio, Igor Horvat, Cito Steiger, Anahì Traversi, Tatiana Winteler, Andrea Manzoni e Thomas Guggia



Kubi (2017)

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

con Amanda Sandrelli, Tatiana Winteler, Jasmin Mattei e Silvia Pietta



Natasha ha preso il bus (2018)

di Sara Rossi Guidicelli

regia Laura Curino

con Ioana Butu e Daniele Dell'Agnola

spettacolo attualmente disponibile



Il fondo del sacco (2019)

di Plinio Martini

regia Margherita Saltamacchia

con Margherita Saltamacchia e Daniele Dell'Agnola

spettacolo attualmente disponibile



Tell (2019)

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

con Matteo Carassini, Igor Horvat, Silvia Pietta, Flavio Sala e Massimiliano Zampetti



Il dolore (2020)

di Marguerite Duras
regia Margherita Saltamacchia

con Margherita Saltamacchia, Raissa Avilés e Rocco Schira

spettacolo attualmente disponibile



Frankenstein, autoritratto d'autrice (2020)

dai testi di Mary Shelley

di Margherita Saltamacchia

con Margherita Saltamacchia e Christian Zatta

spettacolo attualmente disponibile



L'epidemia (2020)

di Agota Kristof

regia Alan Alpenfelt

con Gabriele Ciavarra, Francesca Mazza, Margherita Saltamacchia e Rocco Schira



Mein Fritz, il mio Leo (2021)

di e con Margherita Saltamacchia e Anahi Traversi

spettacolo attualmente disponibile



Olocene (2021)

da "L'uomo nell'Olocene" di Max Frisch

regia Flavio Stroppini

con Margherita Saltamacchia e Rocco Schira

spettacolo attualmente disponibile



Ringraziamenti

Hanno sostenuto la produzione di "Dopo la prova"

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS

coop
cultura

Amici del
TEATRO SOCIALE
BELLINZONA



TEATRO
SOCIALE
BELLINZONA

direttore
delegato alla programmazione
assistente di direzione
direttore tecnico
amministrazione e contabilità

Teatro Sociale Bellinzona

Piazza Governo 11, casella postale 2706
CH - 6501 Bellinzona
info@teatrosociale.ch
www.teatrosociale.ch
www.facebook.com/teatrosociale

Gianfranco Helbling
Paolo Zanchin
Cristina Martini
Alexander Budd
Lucio Canova

